

Riccardo Ridi

Un mosaico complesso: le biblioteche italiane

pubblicato in "Economia della cultura", Anno XIII (2003), Numero 3 (Agosto), p. 279-286
come introduzione al tema monografico "Le biblioteche italiane" coordinato da Riccardo Ridi

Abstract. Le biblioteche italiane sono assai frammentate dal punto di vista istituzionale, creando negli utenti dei possibili disorientamenti, rimediabili attraverso la cooperazione interbibliotecaria e il concetto di "sistema" o "rete" delle biblioteche. Nell'articolo vengono passate in rassegna le principali tipologie di biblioteche italiane (in particolare quelle statali, universitarie, pubbliche, scolastiche e istituzionali).

1. Il contesto

"Quando ci si propone di ricostruire un quadro nazionale della situazione delle biblioteche italiane delle diverse tipologie (pubbliche, universitarie, statali, scolastiche, ecclesiastiche, private ecc.), ci si trova a fare i conti con la quasi totale assenza di dati organici, comparabili e attendibili.

Infatti, a differenza di altre nazioni, in Italia non sono chiaramente individuabili le competenze nella raccolta ed elaborazione di dati sull'organizzazione bibliotecaria nazionale: nessun ente è specificamente preposto a tale attività, né è possibile affermare che esista una ripartizione dei compiti in questo senso tra organismi diversi. Indubbiamente, il particolare assetto del nostro sistema bibliotecario - la cui principale caratteristica rimane probabilmente quella di non essere un sistema - induce a pensare che difficilmente un unico organismo possa gestire da solo un'attività tanto complessa, all'interno di un quadro molto frammentato di competenze. [...]

Allo stato attuale delle cose, è praticamente impossibile ricostruire un quadro certo e omogeneo delle biblioteche italiane, così come non è possibile fornirne con esattezza il numero complessivo e i principali dati sulla consistenza e il funzionamento.

Utilizzando le diverse fonti disponibili, è possibile stimare con una certa approssimazione che le oltre 15.000 biblioteche italiane (nelle quali operano circa 20.000 unità di personale) posseggano quasi 200 milioni di documenti, che esse acquistino annualmente quasi 7 milioni di volumi, che i loro utenti annui siano poco meno di 10 milioni e che i prestiti erogati si aggirino intorno ai 65 milioni. Si ritiene che nel 2001 le spese di funzionamento abbiano superato i 1.000 miliardi di lire, di cui poco più del 10% destinati all'acquisto di documenti".¹

2. Il "sistema" delle biblioteche

Questi autorevoli e recenti giudizi di Giovanni Solimine, professore di biblioteconomia all'Università della Tuscia e già presidente dell'Associazione italiana biblioteche, dovrebbero inibire chiunque, come il sottoscritto, dovesse ricevere l'incarico di coordinare un "tema" di *Economia della cultura* dedicato alle biblioteche italiane.

Abbiamo comunque tentato di recuperare quanti più dati fosse possibile per fornire, attraverso una serie di contributi affidati a esperti di particolari tipologie di biblioteche o di importanti tematiche ad esse trasversali (come il diritto d'autore, l'automazione dei servizi, la professione bibliotecaria e gli aspetti economici) un quadro ampio e, speriamo, chiaro di quello che potremmo definire, con Solimine, il "non-sistema" delle biblioteche italiane oppure un mosaico complesso, composto da numerosi tasselli talvolta assai preziosi ed efficienti, talvolta poveri e insoddisfacenti, talvolta mancanti del tutto, con livelli di connessione reciproca anch'essi assai variegati.

Nonostante in Italia si parli da anni di una "legge quadro"² sulle biblioteche, allo stato attuale non esiste niente, dal punto di vista legislativo e istituzionale, che possa essere semplicemente

¹ Giovanni Solimine, *Introduzione*, in Associazione italiana biblioteche, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2001*, a cura di Vittorio Ponzani, 13 ottobre 2002, <<http://www.aib.it/aib/boll/rapp01.htm>>.

² Proprio mentre stiamo finendo di preparare questo "tema", nel Marzo 2003, si è insediato presso il Ministero per i beni e le attività culturali l'ennesimo gruppo di lavoro con rappresentanti anche degli enti locali e delle principali associazioni professionali del settore,

definito "biblioteca pubblica" (un termine ambiguo e solo apparentemente semplice, come ci spiegherà Paolo Traniello nel suo contributo, e che qui intendiamo in senso estremamente generico come sinonimo di "biblioteca non privata"), ma solo "biblioteche delle università", "biblioteche delle scuole", "biblioteche degli enti locali", "biblioteche dello Stato, nelle sue varie articolazioni", e via elencando; ciascuna tipologia con le proprie normative, finalità, risorse, enti di riferimento, ecc.

Ma anche qualora venisse emanata una "legge quadro", resterebbe il fatto che, all'interno del generale obiettivo comune a ogni biblioteca di mettere in contatto i bisogni informativi degli utenti con le risorse informative rappresentate dai documenti (analogici e digitali) che a tal fine vengono acquisiti, conservati, ordinati, catalogati e distribuiti, per raggiungere nel modo migliore tale obiettivo, le biblioteche (soprattutto oggi, in quella che viene appropriatamente definita "società dell'informazione") devono necessariamente specializzarsi, seguendo, per ciascuna tipologia, una propria specifica "missione"³ a seconda del tipo di utenti, documenti e servizi sui quali si concentrano.

Non sempre la missione di una biblioteca coincide con la sua appartenenza amministrativa. Un Comune, tanto per fare un esempio, spesso gestisce sia una biblioteca "istituzionale" per i propri funzionari (come quelle illustrate nel contributo di Fernando Venturini), sia una biblioteca di base per tutti i cittadini (come quelle del contributo di Elena Boretti), ma quest'ultima tipologia può in certe realtà essere anche gestita da un ente diverso dal Comune, oppure assolvere anche funzioni di conservazione e di supporto alla ricerca non banalmente conciliabili con quelle di base.

Molti utenti vengono spiazzati da questa duplice e non sempre coincidente frammentazione, tipologica e amministrativa, e si rivolgono semplicemente, per ogni esigenza, alla prima biblioteca che capita loro a tiro. L'ex-senatore che utilizza la Biblioteca del Senato anziché quelle dell'Ateneo dove insegna per preparare le sue lezioni, lo studente universitario che utilizza una Biblioteca nazionale centrale come se fosse quella del proprio dipartimento o quartiere, l'insegnante che si meraviglia dell'assenza nella sua biblioteca scolastica dei romanzi *best seller* degli ultimi mesi, sono solo alcuni dei numerosi esempi che si ripetono continuamente.

Non si tratta di utenti sbrigativamente definibili come "impropri", ma piuttosto di utenti "disorientati", che le biblioteche dovranno "riorientare" (oggi non necessariamente in senso fisico, grazie anche a Internet) verso il nodo della rete bibliotecaria complessiva che meglio saprà soddisfare le loro sacrosante esigenze informative. Per il "sistema biblioteche" non esistono utenti impropri, ma solo utenti che entrano nel sistema dalla porta "sbagliata" e che vanno accompagnati verso il nodo più appropriato che, se manca, è debole o mal segnalato, va creato, rafforzato, pubblicizzato.

3. Le tipologie delle biblioteche italiane

Biblioteche statali. Vengono chiamate "statali", "pubbliche statali" o "governative", generando spesso un po' di confusione, esclusivamente quelle afferenti alla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali (MBAC), già Ministero per i beni culturali e ambientali (MBCA).

Si tratta di una cinquantina di biblioteche diversissime fra loro non solo per dimensioni e importanza (si va dalle due principali biblioteche italiane, le Nazionali centrali di Roma e Firenze, sulle quali si concentrerà il contributo di Giuseppe Vitiello, a quelle annesse ad alcune abbazie dichiarate monumento nazionale), ma anche per origine e vocazione (dalle dieci biblioteche "universitarie" ormai solo di nome degli Stati preunitari, dislocate a Genova, Torino, Pavia, Modena, Padova, Pisa, Roma, Napoli, Cagliari e Sassari, alla storica Medicea Laurenziana di Firenze, ad alcune nuove biblioteche create di recente partendo da zero e prive di specializzazione disciplinare, fino ad istituti specializzati in medicina o in storia moderna e contemporanea o in archeologia e storia dell'arte).

che ci si augura riesca a stenderne in tempi ragionevoli una proposta soddisfacente per tutte le parti coinvolte e soprattutto per i cittadini.

³ Spesso ispirata da "manifesti" o "linee guida" predisposti da organizzazioni internazionali come l'Ifla e l'Unesco.

Ben nove di queste biblioteche (dislocate a Torino, dove c'è l'unica contemporaneamente "nazionale" e "universitaria", Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli con sede distaccata a Macerata, Bari, Potenza e Cosenza) si fregiano del titolo di "nazionale", che nel resto del mondo di solito è prerogativa di un solo istituto per paese. Per contrastare l'inflazione del termine, le due nazionali di Roma e Firenze sono state battezzate "nazionali centrali" (per ribadire la supremazia, che comunque devono spartirsi fra loro) e solo a ciascuna di esse va per "diritto di stampa" (o "deposito legale") una copia di ogni pubblicazione stampata in Italia, a cura dei singoli tipografi.

Fra le altre statali spesso viene individuata la biblioteca che, in ciascuna provincia, ha diritto a una terza copia, solo per quanto viene stampato nel territorio provinciale. È però probabile (e auspicabile) che in futuro la legge sul deposito legale venga cambiata e che si passi a un deposito locale organizzato su base regionale e a cura non più dei tipografi bensì, più razionalmente, degli editori. Nei prossimi anni, inoltre, alcune biblioteche statali forse passeranno alla gestione delle Regioni o delle Università, seguendo la strada aperta dalla storica "universitaria" di Bologna, ceduta nel 2000 all'Università degli studi di Bologna.

Alle biblioteche statali, raramente a scaffale aperto, possono accedere tutti i cittadini italiani di età superiore ai sedici o diciotto anni (dipende dai singoli regolamenti), ma il prestito è riservato a quelli maggiorenni e residenti nella regione.

Diversamente dalle successive categorie di biblioteche qui elencate, si tratta di una tipologia anomala, prettamente italiana, non riconducibile a quelle definite dall'Unesco e utilizzate in tutto il mondo per elaborare statistiche ed effettuare raffronti.

Biblioteche delle università. Afferenti al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), già Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST), attraverso i rispettivi atenei, che godono di notevole e crescente autonomia, queste biblioteche (trattate nel contributo di Graziano Ruffini) non vanno confuse con le cosiddette "universitarie" del Ministero per i beni e le attività culturali, nelle quali il legame con i rispettivi atenei è ormai solo un ricordo storico.

Le biblioteche delle università italiane, talvolta dette anche "accademiche", accumulandole a quelle di altri enti di ricerca, e stimabili in circa 2.200, hanno come obiettivo il supporto alla didattica e alla ricerca, sviluppando di conseguenza collezioni specializzate e servizi innovativi. Sono spesso frammentate in una miriade di piccole biblioteche di dipartimento scarsamente coordinate fra loro che difficilmente sono in grado di assicurare servizi efficienti; d'altra parte, sono fra quelle più dotate dal punto di vista finanziario per gli acquisti, soprattutto per quanto riguarda il materiale straniero, e dal punto di vista tecnologico. Sono state inoltre le prime in Italia sia a permettere l'accesso a Internet ai propri utenti locali sia ad automatizzare e a rendere disponibili in Rete i propri cataloghi. Un loro punto di forza, soprattutto nelle discipline scientifiche e tecnologiche, è spesso l'emeroteca, cioè la sezione dedicata a giornali, riviste e periodici.

Quelle che riescono a raggiungere dimensioni discrete possono anche riuscire a fornire con una certa efficacia alcuni servizi che spesso sono solo teorici nelle "statali", come il prestito interbibliotecario. I regolamenti per l'accesso alle biblioteche delle università e ai loro servizi variano notevolmente da ateneo ad ateneo. In genere l'accesso è consentito ad un pubblico abbastanza ampio, mentre per il prestito e gli altri servizi viene richiesto di essere in regola con l'iscrizione a un corso di laurea dell'ateneo stesso.

Biblioteche pubbliche. All'estero, in particolare nei paesi anglosassoni e scandinavi, è ben consolidato il concetto di "public library", ovvero di biblioteca "di base" che costituisce "il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione",⁴ e che è fortemente radicata nella vita quotidiana di tutti gli strati sociali e culturali della popolazione. In Italia invece il termine "biblioteca pubblica" può far sorgere degli equivoci rispetto alle "statali" e perfino rispetto ai ben più vasti ambiti, non coincidenti fra loro, delle biblioteche "di proprietà pubblica" e di quelle "aperte al pubblico". Per indicare le "public library", ovvero le biblioteche create e gestite per il più ampio uso da parte di tutti i cittadini, si

⁴ *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*, traduzione di M. T. Natale, "AIB notizie", VII, n. 5, p. 12, oppure <<http://www.aib.it/aib/commiss/unesco.htm>>.

utilizza talvolta anche, impropriamente, il termine di "biblioteche di pubblica lettura", in gran parte dipendenti dalle amministrazioni comunali e talvolta provinciali.

L'accesso e il prestito sono ovviamente aperti a tutta la cittadinanza di qualsiasi età o livello culturale e le collezioni e i servizi vengono sviluppati in quest'ottica, anche se spesso l'utenza maggioritaria è costituita di fatto da studenti universitari.

In queste biblioteche l'organizzazione a scaffale aperto è la norma e spesso esistono spazi riservati ai ragazzi (che talvolta si sviluppano fino al punto di costituire delle autonome **biblioteche per ragazzi**) e alla storia e alla cultura locali. A volte si uniscono in consorzi o sistemi per economizzare le risorse e potenziare i servizi al pubblico. Le differenze nelle collezioni, nelle tecnologie e nei servizi messi a disposizione in diverse località sono enormi: si trovano "mediateche" futuribili in grado di soddisfare anche il ricercatore più esigente insieme a minuscole raccolte di narrativa prive di bibliotecari e aperte poche ore alla settimana da volontari o da impiegati generici.

Biblioteche scolastiche. Tutte le scuole "di ogni ordine e grado" dovrebbero essere dotate di una propria biblioteca che fornisca "servizi, libri e risorse per l'apprendimento che consentano a tutti i membri della comunità scolastica di acquisire capacità di pensiero critico e di uso efficace dell'informazione in qualsiasi forma e mezzo, con legami con il più ampio sistema bibliotecario e informativo."⁵

Le biblioteche scolastiche, alle quali sarà dedicato il contributo di Luisa Marquardt, dovrebbero essere un tassello fondamentale nel panorama informativo di una moderna società, perchè qui i giovani cittadini dovrebbero imparare a cercare, trovare, ordinare e valutare le fonti documentarie che serviranno loro per lo studio, il lavoro e il tempo libero durante tutta la vita, acquisendo anche familiarità con gli strumenti catalografici e bibliografici da utilizzare in seguito nelle altre biblioteche. Purtroppo le biblioteche scolastiche italiane spesso esistono solo o quasi sulla carta, sono affidate a personale scarsamente professionalizzato, sono prive di finanziamenti adeguati e solo raramente permettono l'accesso a tutti i cittadini.

Il Ministero della pubblica istruzione ne censiva nel 1981 circa 12.000, in massima parte non incluse nelle circa 15.000 a cui faceva riferimento Solimine.⁶

Altre biblioteche. Come spiegherà Fernando Venturini nel suo contributo, possono essere definite "istituzionali" le biblioteche di istituzioni pubbliche politiche, amministrative e giuridiche create come supporto al lavoro dei rispettivi enti e quindi finalizzate all'uso da parte del personale interno, ma che sempre più spesso si aprono all'uso anche da parte di utenti esterni, mettendo a disposizione risorse documentarie specialistiche di enorme valore e di scarsa reperibilità altrove.

Una analoga considerazione può essere fatta anche per quella vasta gamma di biblioteche di enti culturali e di ricerca non universitari che includono, fra le altre, quelle del CNR, dell'ENEA, degli Archivi di Stato e delle tante accademie e fondazioni sparpagliate in Italia.

Resta fuori dalla nostra panoramica, per motivi di spazio, l'altrettanto variegato mondo delle "biblioteche private", categoria in cui possono essere incluse non solo le biblioteche personali e familiari, ovviamente inaccessibili agli estranei, ma anche quelle aziendali, di associazioni professionali, di sindacati e partiti politici, di banche ed enti assicurativi e previdenziali, e forse anche - con i dovuti distinguo - quelle ecclesiastiche, numerose,⁷ ricche di tesori bibliografici e intuibilmente dotate di caratteristiche e problematiche peculiari.

Biblioteche generali, specializzate e speciali. A rendere ancora più complesso il quadro fin qui delineato contribuisce l'esistenza di un modo alternativo rispetto a quello che abbiamo adottato per distinguere le varie tipologie di biblioteche, basato essenzialmente sull'ente di appartenenza. Da questo diverso punto di vista è possibile dividere le biblioteche in base agli argomenti trattati nelle rispettive collezioni di documenti. Avremo così biblioteche generali

⁵ *Manifesto Unesco sulla biblioteca scolastica*, traduzione di L. Marquardt, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/manif.htm>>.

⁶ Ovvero quelle descritte dall'*Anagrafe delle biblioteche italiane* dell'ICCU, che aggiorna e amplia il *Catalogo delle biblioteche d'Italia* a stampa, ancora in corso di pubblicazione. L'*Anagrafe* è liberamente consultabile online all'indirizzo <<http://anagrafe.iccu.sbn.it>>.

⁷ Si pensi solo a quelle parrocchiali, escluse peraltro quasi completamente anch'esse dall'*Anagrafe* dell'ICCU.

ovvero multidisciplinari (ad esempio le nazionali e le pubbliche), e biblioteche specializzate in una determinata disciplina o argomento (ad esempio le biblioteche dei dipartimenti universitari o quelle degli enti di ricerca). Possono infine essere definite "speciali" le biblioteche che sviluppano appositi servizi per tipologie di utenti con caratteristiche particolari (ad esempio quelle carcerarie o per non vedenti).

4. Elementi unificanti

Nonostante la frammentazione legislativa e istituzionale, biblioteche e bibliotecari italiani tentano, ogni volta che sia possibile, di coordinarsi e cooperare per fare del loro "mosaico" un "sistema" e una "rete" che aiuti ciascun utente a rintracciare e fruire tutti i documenti di cui senta il bisogno o anche solo la curiosità.

Numerosi sono quindi anche gli elementi unificanti che emergono nei vari contributi in cui si articola il "tema" di questo numero di *Economia della cultura*, fra i quali ricordo qui soltanto il fiorire di sistemi cooperativi nell'ambito soprattutto delle biblioteche pubbliche e delle università, l'esperienza dell'automazione in genere e del "Servizio bibliotecario nazionale" in particolare (affrontate entrambe dal contributo di Claudio Leombroni), la nascita di strumenti online come AIB-CUR e AIB-WEB (illustrati nel contributo che ho scritto con Fabio Metitieri), ma soprattutto l'associazionismo e la formazione professionali, affrontate entrambe dal contributo di Alberto Petrucciani ed entrambe alla base della diffusione di una "deontologia bibliotecaria" condivisa che possa orientare e stimolare anche battaglie difficili come quella attualmente in corso per la difesa dei diritti dei lettori nei confronti di quelli, pure legittimi, di autori ed editori, sulla quale verte il contributo di Antonella De Robbio.

Solo se tali elementi unificanti e "sistematizzanti" si rafforzeranno e si estenderanno prevarrà in Italia un'idea della biblioteca come servizio documentario e informativo integrato nella vita quotidiana di tutti i cittadini rispetto alla concezione "patrimoniale", purtroppo ancora prevalente in molti ambienti, dello scigno di preziosi "beni culturali".

Riferimenti bibliografici:

- ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (1998), *Ipotesi di legge quadro sulle biblioteche e sui servizi di accesso alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione*, "AIB notizie", X, n. 4, p. 4-7,
- ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (2002), *Rapporto sulle biblioteche italiane 2001*, a cura di V. Ponzani, 13 ottobre 2002, <<http://www.aib.it/aib/boll/rapp01.htm>>.
- BOTTASSO E. (1984), *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice bibliografica.
- ICCU (1993-), *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, Roma, ICCU - Milano, Editrice bibliografica.
- D'ALESSANDRO D. (2002) *Il codice delle biblioteche*, Milano, Editrice bibliografica.
- DI BENEDETTO C. (1995), *Notizie dall'arcipelago. L'informazione in Italia*, London, The British library.
- DI BENEDETTO C. (1991), *Le biblioteche in Italia*, in *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di P. Geretto, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1991, p. 15-41.
- TRANIELLO, P. (1999), *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Roma, Carocci.
- TRANIELLO, P. (2002), *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di G. Granata, C. Leombroni, G. Ruffini, Bologna, Il mulino.
- UNESCO (1995), *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*, traduzione di M. T. Natale, "AIB notizie", VII, n. 5, p. 12, oppure <<http://www.aib.it/aib/commiss/unesco.htm>>.
- UNESCO (1999), *Manifesto Unesco sulla biblioteca scolastica*, traduzione di L. Marquardt, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/manif.htm>>.